



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



24 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Nel Ragusano 5 morti in 24 ore Deceduto un altro farmacista

● Cinque decessi in 24 ore nel Ragusano, tre nel capoluogo e due a Vittoria. Avevano 69, 79, 82, 83 e 96 anni. Dall'inizio della pandemia 93 vittime. Ieri è stato seppellito il sacerdote di Comiso Raffaele Campailla, aveva 47 anni. Vittime anche tra i farmacisti: in Sicilia 18 dall'inizio della pandemia. A Vittoria è morto venerdì il farmacista Rosario Guastella, 67 anni. Ieri il Covid ha portato via il farmacista Antonio Pampallona, di Caltagirone. A Ragusa, il presidente di Federfarma, Luigi Bianculi ha scritto al Prefetto, all'Asp ed ai vertici delle forze di Polizia per segnalare l'ingresso nelle farmacie di persone positive. Bianculi ha chiesto maggiori controlli. Cresce il numero dei contagiati: ieri erano 2.809 (+81

rispetto a domenica). Questi i positivi in isolamento domiciliare: Acate 81(+7 rispetto a ieri), Chiaramonte 48 (-), Comiso 348 (+14), Giarratana 34 (+7), Ispica 110 (-2), Modica 355 (-), Monterosso 15 (+3), Pozzallo 156 (+7), Ragusa 596 (+8), Santa Croce 53 (-), Scicli 90 (+16), Vittoria 866 (+20), 57 da fuori provincia. Negli ospedali ci sono 139 ricoverati: al Giovanni Paolo II di Ragusa, 77 pazienti (42 in Malattie infettive, 12 in area grigia, 8 in area Covid e 15 in Terapia intensiva). Al Guzzardi di Vittoria, 36 pazienti: 14 in area grigia, 17 in area Covid e 5 in Terapia intensiva. Al Maggiore di Modica 26 pazienti: 10 in Malattie infettive e 16 in area Covid. Ci sono 17 assistiti nelle Rsa. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragusa, l'ospedale tiene «ma se continua così non reggerà altri choc»

Giovanni Paolo II. Rabito, assessore alla sanità nonché primario
«I numeri in crescita ci preoccupano ma niente speculazioni»

LAURA CURELLA

RAGUSA. «I numeri degli accessi al Pronto soccorso sono critici. L'ospedale sta lavorando al massimo ma non potremo continuare a reggere l'ondata se mantiene questa forza d'urto». Schietto come sempre l'assessore comunale alla Sanità, Luigi Rabito, che in Consiglio comunale ha fatto chiarezza sui numeri e sull'azione della sanità cittadina.

«Attualmente abbiamo in Rianimazione 15 pazienti, suddivisi tra i due piani al Giovanni Paolo II. Ci sono 42 pazienti in Malattie infettive, 9 in Medicina covid ed 8 nell'area grigia del Pronto Soccorso. I dati sono in continua evoluzione, purtroppo alcuni casi sembrano aggravarsi».

Rabito ha quindi spiegato che «fra sabato notte e domenica abbiamo purtroppo registrato un sensibile aumento degli accessi al PO e l'area grigia da 3 pazienti si è nuovamente affollata. Avvengono ad ondate e soprattutto nelle ore serali, come nel resto d'Italia. Si tratta di numeri che stanno impegnando l'ospedale in maniera difficile. Capirete che i posti letto non si possono estendere all'infinito, ci sarà un momento che saranno insufficienti se i numeri continuano così». Rabito, che è anche primario di Rianimazione, ha poi sottolineato: «Sulla gestione di questo reparto non accetto speculazioni. Le Rianimazioni al Giovanni Paolo II, disposte su due piani, possono gestire 20 pazienti grazie ai 20 posti perfettamente attivi. Nella circolare regionale, l'Asp di Ragusa dovrebbe garantirne 25, ci stiamo attrezzando per aumentare la capienza. Capite bene che non è solo problema attrezzature ma di risorse umane che purtroppo non ci sono. A luglio l'Asp si è attivata con un concorso per anestesisti specialisti e specializzandi ma purtroppo i 14 candidati hanno preferito altre destinazioni, tranne una che è stata integrata a Vittoria».

«Medici e personale non guardano al riposo, l'attività no Covid procede per i casi gravi»

Altro quesito posto dai consiglieri collegati via streaming, tra cui Gianni Iurato, i numeri relativi all'attività non covid. «Da venerdì scorso è ripartita l'attività chirurgica per quanto riguarda l'oncologia - ha spiegato Rabi-

to - sono venuti due anestesisti di Catania che ci hanno supportato su due sale operatorie per 12 ore consecutive. Da oggi ho chiesto ai miei collaboratori un ulteriore sacrificio, per tutti i giorni di questa e della prossima setti-

mana si farà attività chirurgica oncologica per dare risposte ai pazienti in gravi condizioni. Nei mesi precedenti l'attività chirurgica urgente e ortopedica, è stata garantita, come del resto l'attività diagnostica. Mi pare che l'ospedale stia lavorando al massimo impegno sia per l'attività covid che non covid. Tutti gli operatori stanno lavorando senza guardare al riposo e finora, grazie a Dio, le cose stanno andando bene».

L'emergenza covid sta acuendo anche l'emergenza economica. In questo senso, il sindaco Peppe Cassì ha annunciato l'avvio dell'erogazione "del contributo comunale di 225.547 euro in favore di 305 imprese della nostra città, cui saranno attribuite somme tra 500 e 1.500 euro". «Dopo l'aiuto economico per taxi, ncc e agenzie di viaggi, tocca alle aziende che hanno presentato richiesta di sostegno allegando idonea documentazione ed in regola con il Durc. Successivamente, il contributo sarà concesso alle altre imprese che risulteranno in regola, fino ad esaurimento fondi. Sono allo studio ulteriori forme di sostegno per le attività più esposte alle conseguenze delle nuove restrizioni».

Le opposizioni hanno inoltre chiesto di alleggerire la Tari, iniziando con la rateizzazione del saldo che sta arrivando ai contribuenti, ed ancora, di indirizzare le risorse solitamente spese addobbi e iniziative natalizie a famiglie e imprese in difficoltà. ●

POZZALLO

Tamponi per i non prenotati tutto esaurito al centro Com

POZZALLO. «Si informa la cittadinanza che il numero dei tamponi disponibili per la giornata odierna per i non prenotati è stato completato. Si prega di non recarsi al Centro Com, ed evitare inutili file». Con questo messaggio pubblicato ieri su Facebook il sindaco, Roberto Ammatuna, ha provato a evitare lunghe ed inutili file presso la postazione della Protezione Civile dove si stavano effettuando i tamponi rapidi. Segno che la cittadinanza ha risposto in massa al richiamo dell'Azienda sanitaria e del primo cittadino che il giorno precedente, sempre sui social, aveva invitato la popolazione a presentarsi agli screening anche senza prenotazione. Nell'ultima tre giorni a Pozzallo sono stati effettuati 1260 test rapidi con due soli positivi riscontrati. A Vittoria, che è una città con molti più abitanti, i tamponi rapidi effettuati sono stati 1408 (con 40 positivi). Questo a conferma che nella città marinara la risposta della cittadinanza è stata eccellente e che il tasso di incidenza dei positivi è molto basso. Tuttavia, però, la città deve fare i conti con un dato di partenza alto e che la pone, sin dall'inizio della seconda ondata, tra quelle con più contagi. Nella giornata di ieri, tra l'altro, dopo qualche giorno di stabilità, si è registrato ancora un incremento con il numero dei positivi che ha raggiunto quota 156 (8 in più rispetto al giorno precedente). È per questo motivo che il sindaco, Roberto Ammatuna, continua ad appellarsi ai suoi concittadini chiedendo il rispetto delle regole.

C. R. L. R.

Vittoria, il giallo posti letto e la zona rossa «Vogliamo chiarezza per rispetto dei morti»



GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il servizio sul "giallo" dei posti letto covid pubblicato sul nostro giornale sabato scorso, ha avuto effetti dirompenti anche a Vittoria, la prima città a essere dichiarata "zona rossa" dal 3 novembre scorso; città che ha fatto registrare il più alto numero di contagi e purtroppo anche di decessi, fra cui Gianni Molè, rimasto fermo nell'area "grigia" del "Guzzardi" in attesa di un posto letto che non s'è mai liberato all'ospedale di Ragusa (sulla vicenda è in corso un'indagine giudiziaria avviata dal sostituto procuratore Gaetano Scollo e seguita anche da due consulenti tecnici di parte), ultimo il farmacista Rosario Guastella. Da più parti sono state chieste ispezioni dei Nas.

Scrive Salvatore Di Falco, candidato sindaco di Vittoria, sostenuto da 3 liste civiche: "Dopo le prime notizie sull'argomento e per un senso di prudenza - continua Di Falco- abbiamo atteso che dall'Asp arrivassero chiarimenti e numeri certi ma adesso

pretendiamo chiarezza per i familiari del giornalista Gianni Molè così come per tutti i familiari di quei malati che non ci sono più. Chiediamo, quindi, che i vertici Asp si pronuncino con chiarezza e che la magistratura confermi che sia tutto regolare. Nel caso in cui però ci siano state o ci sono ancora delle irregolarità, a questo punto il nostro giudizio sarà impietoso".

Piero Gurrieri, candidato 5 stelle, non è andato a finire in ospedale, ma conosce il virus avendolo contratto: "Sono arrabbiato. Vittoria è stata ancora derisa, umiliata, tradita dal governo regionale che - dicono i medici - avrebbe fornito dati falsi su posti in terapia intensiva anche al Guzzardi. Ma anche dalle istituzioni, perché non ci sono controlli. Si chiedono ai cittadini sacrifici, ma la città è un porto di mare, varchi abbandonati quasi h24. Una presa per i fondelli. Come quell'altra. Prima ti chiudo, unica chiusura in Italia, e poi chiedo ristori al Governo. Una politica irresponsabile, cieca, stupidamente livorosa. Unico scopo, fare la guerra a

Conte, al suo governo. Chi se ne frega, a pagare saranno i Cittadini! Chiediamo ispezioni e controlli, altrimenti andremo noi a presidiare i varchi, e chiediamo la verità e i soldi per il fermo delle attività, che lei, governatore Musumeci, ha bloccato! In gioco c'è la nostra sopravvivenza, quella dei nostri cari, non la lasceremo in mano a politici e burocrati insensati, incompetenti e traditori".

Anche Francesco Aiello sul suo profilo sottolinea il caso "dei posti letto caricati su pressione del dirigente generale dell'assessorato alla Sanità" e attende l'esito della denuncia dei sindacati di medici e infermieri, nonché quella di Claudio Fava riguardo alla visita ispettiva dei Nas.

A margine di tutto ciò, tira un sospiro di sollievo il presidente dei Commissionari ortofrutticoli di Vittoria, Gino Puccia, perché dopo 3 giorni di tamponi effettuati all'interno della struttura mercatale negli ultimi giorni della settimana scorsa, non è stato registrato nessun caso positivo. ●

➡ La presa di posizione di Di Falco, Gurrieri e Aiello. Al mercato, 3 giorni di test e zero positivi



Gianni Molè

IN SICILIA LUTTO NEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE

«Il giornalista» non ce l'ha fatta

A Ragusa,
Gianni Molè
ha fatto la storia
dell'informazione
locale. Ora lo piangono
in tanti.

«Serve chiarezza
sulla sua morte»

che giorno è stata dimessa dall'ospedale e vive isolata nella casa. «Ha amato mamma alla follia» prosegue Federica che sta trascorrendo questi terribili momenti in un'altra casa con la sorella Giulia, 24 anni. Per tutti, sul territorio, Gianni era «il giornalista». Capo ufficio stampa della Provincia e capo di gabinetto del Libero Con-

sorzio comunale di Ragusa, Molè è stato un "giornalista di razza", lo ricorda Assostampa di cui era segretario provinciale. Aveva firmato per la *Gazzetta dello Sport* e la *Gazzetta del Sud*. «Maestro generoso per tutti i giornalisti iblei, allievi della sua scuola in cui insegnava a essere voci libere» proseguono i colleghi del sindacato, Gianni Molè ha fatto la storia dell'informazione locale, impegnato su più fronti nel mondo della cultura e del sociale. «Ho perso un amico, una guida, un esempio di quelli puri e mirabili che trovi solo sui libri». Sono le parole commosse di Alessia Cautaudella, la sua vice in Assostampa, anche lei figlia adottiva di «un maestro che ha amato questa professione in maniera viscerale». «Il primo sgarbo dopo 46 anni di amicizia» scrive Giuseppe La Lota, collega e storico amico con cui ha condiviso gli esordi, a 16 anni. Lavorando nelle redazioni ragusane, era diventato la voce delle istituzioni e aveva conquistato la fiducia e la stima dei colleghi. «Non conosceva la noia, mi diceva sempre di non dire di essere stanca» ancora in lacrime Federica. La salma è stata trasferita direttamente al cimitero. Ancora niente funerali, «non sappiamo se ed in che modo potremo dare l'ultimo saluto a papà». Intanto però don Mario Cascone, anche lui giornalista, lo ha ricordato nel corso della santa Messa alla parrocchia Sacro Cuore alla presenza di una schiera di familiari e colleghi che si sono stretti in un unico abbraccio.

ANDREA CASSISI
Ragusa

Capita che manchino le parole. Perché ci sono vuoti che è impossibile da colmare. Bisogna portarli con sé. Così quelle stesse parole che dovrebbero venirci in soccorso, ci abbandonano. «A noi giornalisti non dovrebbe accadere, ma oggi è così». È faticoso per Federica Molè trattenere le lacrime. Cronista anche lei, sulle orme del papà Gianni, a parlare al passato non riesce proprio. «È una lama che affetta il mio cuore in tante piccole parti, ma dovrò convivere con questo dolore». La prematura scomparsa del giornalista di Ragusa, Gianni Molè, ha spiazzato tutti. Aveva 61 anni e il 18 ottobre ha scoperto di essere positivo al Covid-19 insieme alla moglie Eliana, 63 anni. Quindi l'attivazione di tutti i protocolli, l'isolamento domiciliare e una febbre che non accennava a scendere. Poi il ricovero all'ospedale "Guzzardi" della vicina Vittoria da dove arrivavano a singhiozzo aggiornamenti telefonici sul suo stato di salute, precipitato improvvisamente la mattina del 31 ottobre dopo che il cronista era stato intubato in Terapia intensiva. «Abbiamo chiesto il trasferimento – racconta la figlia Federica, 33 anni – ma non è mai avvenuto. Il quadro clinico, mi riferivano, appariva sempre più complesso». La salma è ora sequestrata e si trova ancora all'obitorio perché «intendiamo vederci chiaro sulla morte di papà». La moglie da qual-

Modica, il tasso di positivi sui tamponi effettuati si attesta sullo 0,5%

In tre giorni effettuati ben 5.656 test rapidi con 29 soggetti in cui è stata riscontrata la presenza del virus



Lo screening a Michelica

CONCETTA BONINI

MODICA. Intenso dal punto di vista dei tamponi effettuati, confortante dal punto di vista dei risultati ottenuti: si chiude con un bilancio rassicurante questo ulteriore fine settimana di screening "di massa" organizzato dall'Amministrazione comunale di Modica attraverso l'iniziativa dei tamponi volontari per tutti i cittadini modicani presso la sede Protezione civile di contrada Michelica. Il bilancio complessivo degli screening degli ultimi tre fine settimana è di 29 soggetti positivi su 5.656 tamponi effettuati.

"L'ultima tornata si è conclusa facendo registrare 2 positivi (una bambina ed una ragazza) su un totale di 658 test effettuati", ha annunciato ieri il sindaco Ignazio Abbate: "Parliamo già di un campione numericamente rilevante pari al 10% della po-

polazione modicana con un tasso di positivi per tamponi effettuati che si attesta all'incirca sullo 0,5%. Sabato 28, domenica 29 e lunedì 30 novembre si torna nuovamente presso la sede della Protezione Civile per un nuovo turno di esami di massa".

Com'è noto tra i positivi riscontrati questo fine settimana ci sono stati complessivamente tre bambini alunni dei plessi Denaro - Papa, Raffaele Poidomani e Via Risorgimento 112 dell'Istituto Comprensivo Giovanni Falcone e gli edifici scolastici ieri sono rimasti chiusi per effettuare la sanificazione nei locali scolastici. "Ci

siamo immediatamente sentiti con la dirigente scolastica - ha spiegato Abbate -- che ha preso la decisione di far partire per 15 giorni la didattica a distanza solo per le classi frequentate dai tre bambini in questione".

Intanto da mercoledì 25 novembre sarà il Comune, attraverso il servizio Igm, a ritirare a domicilio i rifiuti solidi urbani nelle abitazioni di tutte quelle persone, affette da coronavirus, in isolamento e quindi impossibilitati ad uscire dalla propria dimora. "Una delibera della direzione generale dell'Asp (era la Regione l'ente preposto a garantire il servizio di raccolta a domicilio) ha dato il via libera a quei Comuni che hanno espresso la disponibilità a curare il servizio di raccolta dei rifiuti per i soggetti attualmente in isolamento e Modica è stato uno dei primi a farlo", hanno annunciato dall'Amministrazione comunale. ●



Da domani il
Comune ritirerà i
rifiuti degli isolati

Bocciata o no, Scicli riparte dalla cultura

Area vasta. Annuncio del sindaco dopo l'esclusione dalle finaliste tra cui si sceglierà la capitale nazionale 2022

«Il lavoro svolto e i contatti avviati in questi mesi anche oltre i confini locali non andranno sprecati, andiamo avanti»

Giannone
annuncia pure
un incontro
pubblico per
illustrare tutti i
particolari del
progetto speciale

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

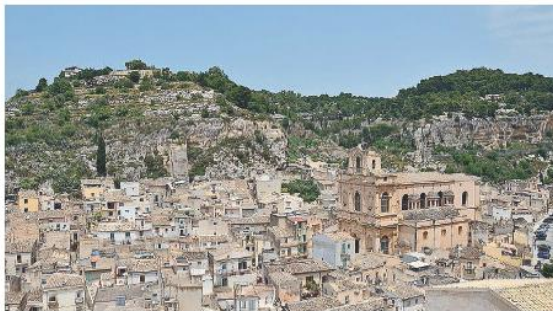
SCICLI. Nei giorni scorsi si è molto parlato dell'esclusione di Scicli dalle 10 finaliste che si contenderanno l'ambito titolo di Capitale italiana della Cultura 2022. Sull'argomento adesso ha deciso di intervenire anche il sindaco di Scicli Enzo Giannone secondo cui, con il lavoro del dossier presentato per la candidatura, la città ha intrapreso un cammino importante. «In attesa di conoscere i motivi dell'esclusione dal novero delle dieci finaliste - si legge in un post Fb pubblicato sulla pagina del sindaco - l'amministrazione comunale annuncia l'attuazione del programma culturale della candidatura. La candidatura di Scicli a capitale della cultura 2022 è stato il primo passo di un percorso di costruzione della rete delle politiche culturali del prossimo decennio a Scicli. Un primo esercizio verso una politica culturale di area vasta che coinvolga le più importanti emergenze cul-

turali del Sudest, dal polo universitario catanese, ennese e palermitano passando per l'Inda di Siracusa sino all'associazionismo culturale sciclitano e ibleo in generale».

Insomma, il lavoro fatto non solo non verrà sprecato, ma servirà a gettare le basi per obiettivi sempre più ambiziosi e per attuare una politica culturale che prenda spunto e faccia tesoro di tutti gli input arrivati nel corso delle riunioni e del percorso che ha portato al corposo dossier. «Il lavoro di mesi, di progettazione, di messa in rete, di costruzione di rapporti istituzionali, di collaborazione e di scambio - dice Giannone - è nato grazie alla candidatura, e inizierà a lavorare dopo la candidatura. Già venerdì, alcuni importanti operatori culturali nazionali, sono stati in città per prendere atto di un progetto di respiro, ricco di collaborazioni e foriero di sviluppi».

«Ringrazio le decine di istituzioni, operatori culturali, associazioni, singoli esponenti del mondo della cultura che hanno espresso il proprio sostegno a Scicli Capitale Italiana della Cultura 2022 - aggiunge l'assessore alla Cultura Caterina Riccotti -, abbiamo creduto e crediamo ancora che la cultura sia volano di sviluppo economico e sociale, nella misura in cui crei rete fra le realtà culturali di Scicli e quelle dell'area vasta siciliana. Col supporto di Federculture, continueremo a implementare la progettazione e le iniziative culturali di cui Scicli sarà testa d'ariete».

Dall'amministrazione comunale fanno anche sapere che la gran mole



Una panoramica della città di Scicli

di lavoro svolto in questi mesi sarà presentata agli sciclitani in una occasione di un prossimo annuncio e in ossequio alle normative di prevenzione del contagio. In questo modo gli amministratori locali rispondono agli interrogativi sollevati nei giorni scorsi dai gruppi di opposizione che avevano parlato di un iter frettoloso del quale ancora molte cose non sono state rese note. L'occasione di presentazione del dossier, annunciata dalla Giunta Giannone, servirà a rendere noti tutti i particolari dell'iter che ha portato alla candidatura ufficiale di Scicli a Capitale della Cultura 2022.

AEROPORTO DI COMISO: L'ASSESSORE FALCONE PER LA CRISI DEL TRASPORTO AEREO E LA CONTINUITÀ DELLO SCALO IBLEO

Sì dalla Regione alla ricapitalizzazione Soaco Area Cargo: in quattro si sono già fatti avanti

LUCIA FAVA

COMISO. Sì della Regione alla ricapitalizzazione di Soaco. È quanto deciso ieri mattina a Palermo, nel corso del tavolo tecnico sulle ripercussioni dell'emergenza covid-19 su trasporto aereo e attività degli scali aeroportuali della Sicilia orientale. Presenti l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, il presidente Sac Sandro Gambuzza, il presidente e l'ad di Soaco, Giuseppe Mistretta e Rosario Dibennardo, il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari.

"La pandemia, in Sicilia come nel resto del mondo - ha dichiarato l'assessore Falcone - ha precipitato il trasporto aereo in uno stato di pesante sofferenza che comporterà una ripresa dai tempi lunghi. Dopo aver preso atto dell'analisi delle so-

La Rosa: «Le proposte giunte da Comiso, Modica, Acate e da un gruppo di Malta»

cietà di gestione aeroportuali, il governo Musumeci ha assunto l'impegno allo studio di un piano di ricapitalizzazione di Soaco, garantendo così il funzionamento dell'aeroporto di Comiso. Lo scalo peraltro, con l'avvio dei voli in continuità territoriale sostenuto dalla Regione - avvio ad oggi

ritardato dalla crisi - assumerà finalmente quella funzione strategica che da tempo viene richiesta dal territorio".

Nel frattempo, qualcosa sembra muoversi sul fronte del trasporto merci. Quattro le società che sarebbero interessate alla realizzazione del cargo all'aeroporto Pio La Torre. Ad annunciarlo non è il Comune di Comiso che, a fine settembre, ha pubblicato l'avviso per la ricerca di operatori interessati alla progettazione e realizzazione dell'area cargo allo scalo comisano, ma il presidente provinciale del Movimento politico Sviluppo Ibleo, Andrea La Rosa. "Sembra che l'avviso esplorativo per la ricerca di operatori economici interessati - annuncia La Rosa - abbia prodotto i primi risultati. Sarebbero, infatti, quattro le realtà interessate



La riunione tenutasi con l'assessore regionale Marco Falcone

e, per il 75%, tutte della provincia di Ragusa. Ci risultano, infatti, proposte provenienti da Comiso, Modica, Acate e da un gruppo maltese".

Il presidente di Sviluppo Ibleo sottolinea come restino alcune questioni di natura tecnica da chiarire, "se il proponente che poi sarà prescelto

diventerà concessionario diretto del Comune di Comiso per le aree di implementazione del cargo oppure no", si chiede La Rosa, ma anche la durata della concessione o chi progetterà e costruirà il raccordo di collegamento diretto dalla pista al piazzale cargo, e i relativi tempi.

Sbarcati 223 migranti dalla nave quarantena

Pinella Drago Pozzallo

Sette pullman in banchina per trasferire i 223 migranti sbarcati nella mattinata di ieri dalla nave quarantena «Azzurra». Dalla Sicilia in Calabria ed in Toscana secondo un piano di ricollocazione per il folto gruppo composto in maggior parte da uomini . Solo 17 le donne e tre i bambini, tutti componenti di gruppi familiari. Diverse le nazionalità dei migranti arrivati a Pozzallo dopo che la nave «Azzurra» ha lasciato la rada di Lampedusa lo scorso 15 novembre.

La destinazione avrebbe dovuto essere il porto di Augusta poi la navigazione verso Catania per fare ritorno nuovamente nel porto siracusano nella giornata del 20 novembre scorso in attesa di ripartire ieri mattina alla volta di Pozzallo dove è arrivata intorno alle 8. È qui che, dopo una breve attesa in rada, la nave è attraccata al porto.

I controlli sanitari, interamente eseguiti a bordo dal personale della Croce Rossa e dell'autorità sanitaria marittima, hanno permesso il via libera allo sbarco.

In banchina anche gli operatori di Frontex e gli interpreti chiamati a fare da tramite fra i migranti e la struttura di accoglienza oltre alle forze di polizia.

I primi a scendere sono state le donne ed i bambini poi a seguire gli uomini. Tutti sottoposti a tampone con esito negativo al coronavirus.

La ricollocazione fuori dalla Sicilia si è resa necessaria perchè l'hotspot di Pozzallo ospita 120 immigrati in attesa del secondo tampone anti Covid-19 necessario per nuove destinazioni. Lo stesso vale per i 95 minori non accompagnati che dal 15 novembre scorso, dopo essere scesi dalla nave Diciotti, si trovano al centro di accoglienza «Don Pietro» in contrada Cifali fra Ragusa e Comiso. (*PID*)

Stop a matrimoni, battesimi e comunioni e messe a numero chiuso

Le limitazioni decretate dal vescovo di Ragusa, Carmelo Cuttitta, per le cittadine di Comiso e Acate



Il vescovo Carmelo Cuttitta

Stop a matrimoni, battesimi e comunioni. Stop all'adorazione eucaristica e messe a numero chiuso. L'emergenza travolge di nuovo anche la Chiesa e con essa i fedeli. La dichiarazione della zona rossa a Comiso e Acate ha spinto il vescovo, monsignor Carmelo Cuttitta, a estendere le limitazioni già in atto per la città di Vittoria anche ai due centri individuati dalla presidenza della Regione come territori nei quali aumentare le misure di prevenzione. Queste misure si estenderanno in modo automatico anche ad eventuali altri comuni che dovessero in futuro essere dichiarati zona rossa e hanno vigore per la durata del tempo determinato dall'autorità civile. Così come è già per Vittoria, le messe feriali e festive si potranno celebrare regolarmente, con un numero massimo di partecipanti corrispondente a quello attualmente determinato secondo le norme previste

nel protocollo vigente tra Cei e Governo italiano.

Fuori dagli orari delle celebrazioni, i luoghi di culto potranno rimanere aperti per la preghiera. La catechesi e le altre attività pastorali parrocchiali, nonché le attività di gruppi, associazioni, movimenti e oratori, sono sospese in presenza e, laddove possibile, possono proseguire nella modalità online. L'attività caritativa prosegue nel rispetto delle norme previste dall'ordinanza che introduce la zona rossa. Sono sospese le celebrazioni comunitarie di Adorazione eucaristica. Gli uffici delle Parrocchie rimar-

ranno aperti al pubblico. È sospesa la celebrazione dei sacramenti, (battesimo, prima Confessione, prima Comunione, matrimonio). È sospesa la visita ai malati da parte dei ministri straordinari della comunione eucaristica. È possibile la celebrazione individuale del sacramento della riconciliazione, osservando le disposizioni attualmente vigenti in materia di distanziamento e aerazione del locale. È consentito recarsi dai malati per l'amministrazione dell'unzione degli infermi. Le esequie vengono celebrate secondo la normativa vigente. «La materna cura della Beata Vergine Maria e la potente intercessione delle patronè e dei patroni delle nostre comunità ci aiutino - invoca il vescovo monsignor Carmelo Cuttitta - ad affrontare con rinnovata forza e attenta responsabilità queste impegnative situazioni».

V. M.



La catechesi e le attività pastorali sono sospese

Focus

Intervista a Andrea Carfi. Originario di Vittoria, è ora a Boston e guida il team di ricerca della «Moderna»

«Dalla Sicilia agli States, la mia lotta per arrivare al vaccino»



Corsa contro il tempo. In tutto il mondo si attendono i vaccini anti-Covid. Quello preparato negli Stati Uniti dalla Moderna è alla fase finale

Francesca Cabibbo

Tutte le attenzioni in questo momento sono puntate sui vaccini. L'unica arma per sconfiggere il Covid-19. Andrea Carfi, siciliano, originario di Vittoria nel Ragusano, guida il team della ricerca su vaccini e malattie infettive di Moderna, l'azienda di Cambridge (Usa).

Carfi ha studiato Chimica all'università di Pavia, poi si è specializzato a Grenoble, in Francia, ed a Boston, negli Stati Uniti. Ha lavorato per sette anni nel laboratorio Irbm/Merck di Pomezia, poi alla Novartis di Cambridge. Dal 2017 è a Moderna.

La sperimentazione del nuovo vaccino è alla fase conclusiva. Arriverà in un momento in cui gli stati sembra quasi che non riescano più a contenere l'epidemia. Quando sarà pronto?

«Il vaccino di Moderna è già pron-

to. Abbiamo già prodotto 10 milioni di dosi e altre 10 milioni saranno pronte per la fine dell'anno. Abbiamo pianificato di produrre fino a un miliardo di dosi nel 2021. La produzione del vaccino è stata avviata prima di



Del farmaco sono già pronte 10 milioni di confezioni, per dicembre attendiamo l'ultimo via libera. È efficace al 94,5%. Negli Usa esperienze appaganti

avere dati di efficacia dallo studio della Fase 3. Gli ingenti investimenti del governo americano ci hanno permesso di produrre a "rischio", cioè prima di avere dati di efficacia. Gli studi clinici sono stati condotti in assoluta sicurezza e i dati parziali della Fase 3 della sperimentazione - che include 30.000 volontari - hanno dimostrato che il vaccino è sicuro, altamente efficace. Auspichiamo che per dicembre arrivi l'autorizzazione della FDA per iniziarne la distribuzione».

Che tipo di vaccino proponete? Alcuni ricercatori, tra cui Crisanti, hanno avanzato dei dubbi

«Il vaccino sviluppato da Moderna è basato su una sequenza genetica, l'RNA messaggero (mRNA). L'RNA

sono molecole che tutti abbiamo nelle cellule del nostro corpo e che danno le istruzioni alle cellule per produrre le proteine. Nel caso del vaccino viene generata una proteina del virus SARS-CoV-2: la proteina Spike, che è la chiave d'entrata del virus nelle cellule. Questa proteina viene riconosciuta dalle cellule come un nemico e questo porta alla generazione di anticorpi neutralizzanti. Quando una persona è esposta al virus gli anticorpi impediscono al virus di attaccare l'or-



Ricercatore. Andrea Carfi

ganismo. L'mRNA del vaccino viene distrutto come tutti gli altri mRNA delle cellule in poche ore dopo la vaccinazione.

Avete avviato la sperimentazione. Che risultati avete avuto?

«L'analisi iniziale ha mostrato che il vaccino è efficace al 94,5%. È un valore molto alto. Inoltre il vaccino mRNA-1273 si è dimostrato efficace a prevenire i casi più severi. 11 delle persone a cui è stato somministrato un placebo hanno avuto sintomi dovuti a COVID-19 gravi, mentre nessuna tra le persone vaccinate ha avuto tali sintomi».

Il vaccino è efficace anche sugli anziani, che hanno un sistema immunitario più debole?

«Sì, il test su 30.000 persone riflette la composizione della società americana in termini di età, etnia, genere. Ci sono anche gli anziani oltre i 65 anni, su cui il vaccino si è dimostrato egualmente efficace».

Ci sono altri vaccini in fase di sperimentazione? Quali sono le diverse caratteristiche e le differenze?

«In questo momento diversi soggetti stanno lavorando per produrre vaccini efficaci usando tecnologie diverse. Più ce ne saranno e prima si riu-

sirà a vaccinare le persone in tutto il mondo e a uscire dalla pandemia. In questo momento ci sono diversi candidati in fase 3 ma i vaccini Pfizer e Moderna, entrambi basati sulla tecnologia mRNA, sono i più avanzati. Il vaccino di Moderna ha una buona stabilità, può resistere per sei mesi a -20°C, per un mese a 2-8°C e per 12 ore a temperatura ambiente. Sono caratteristiche che saranno di notevole aiuto in fase di distribuzione».

Quali potranno essere i tempi per una campagna di vaccinazione mondiale? Si ipotizzano le prime vaccinazioni a gennaio e si potrebbe raggiungere tutti o quasi entro il 2021. Lo ritiene possibile?

«Sì, a questo punto è molto possibile. Dipenderà molto dai governi e dai risultati clinici degli altri vaccini».

Lei ha lavorato anche in Italia, poi si è trasferito negli Usa. Perché ha scelto gli States?

«Durante i miei studi ho lavorato in diversi paesi. L'esperienza negli Stati Uniti, dove ho trascorso qualche anno per un post-doc dopo il mio dottorato in Francia, è stata molto appagante sia dal punto di vista professionale che umano. Quando una decina di anni fa mi si è aperta un'opportuni-

tà lavorativa interessante io e mia moglie abbiamo deciso di tornarci. Boston è sicuramente una bella città e la culla della Scienza e penso che sia una buona scelta per le mie figlie».

Si riuscirà a sconfiggere la pandemia? Dobbiamo prepararci ad altre situazioni simili?

«Ritengo che con i vaccini e con le azioni dei vari governi, questa pandemia sarà sconfitta in molti paesi nel 2021. Nel futuro è possibile che ci siano nuove situazioni a rischio di pandemia, i fenomeni di spillover - cioè il salto di un virus o di un altro patogeno da una specie a un'altra - sono aumentati negli ultimi anni. Bisogna essere pronti».

Cosa ci insegna questa pandemia? Cosa dovrà cambiare nella nostra vita e nei nostri comportamenti?

«Penso che l'insegnamento principale sia che bisogna prepararsi a eventi che non sembrano essere una minaccia immediata. Gli scienziati avevano predetto per anni che una cosa del genere potesse succedere. Sfortunatamente non sono stati ascoltati. Spero che da ora in avanti si investa di più per essere pronti ed evitare che si ripeta una situazione simile». (*fc*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Sicilia



Frena la curva dei contagi in Sicilia Altri 41 decessi, aumentano i ricoverati

Andrea D'Orazio palermo

Cala ancora il bilancio quotidiano dei contagi da Coronavirus, sia in Sicilia che in scala nazionale, ma mentre in tutta Italia, rispetto a domenica scorsa, si abbassa anche il numero di tamponi effettuati, nell'Isola si registra un aumento di test molecolari e, di conseguenza, una riduzione del tasso di positività (rapporto tra casi ed esami) che scende dal 19 al 16%, un punto sopra la media italiana, stabile al 15%. Nel dettaglio, secondo i dati del ministero della Salute, sono i 1249 le infezioni accertate nelle ultime 24 ore in territorio siciliano a fronte di 7712 tamponi (oltre mille in più al confronto con il bilancio precedente) e 22930 i positivi individuati nello Stivale (circa 5400 in meno) su 148945 controlli sanitari (quasi 40mila in meno). Così, grazie agli oltre 51mila guariti di ieri, per la prima volta dall'inizio della seconda ondata epidemica in Italia si abbassa il tetto degli attualmente positivi, passando da quota 805947 a 796849: oltre novemila unità in meno. Ma di Covid si continua a morire, e con le 630 vittime registrate ieri da nord a sud, di cui 41 in Sicilia, a 11 mesi dall'inizio dell'emergenza il Paese supera la soglia dei 50mila decessi, arrivando a 50453, di cui 1227 solo nell'Isola. Tra le ultime vittime siciliane, Antonino Ciraulo, già sindaco di Roccamena, 68 anni, risultato positivo dopo un viaggio a Roma, ricoverato al Civico di Palermo; Antonio Pampallona, ex vicepresidente dell'Ordine dei Farmacisti di Catania, titolare di una farmacia a Caltagirone, diciottesimo professionista della categoria deceduto in Italia a causa del virus; altri due ospiti della casa di riposo Cataldo Naro ad Altofonte, teatro dell'ennesimo focolaio esploso in strutture simili nell'Isola, che nel fine settimana aveva già visto un decesso. E ancora: sempre in area etnea, sei cittadini di Paternò, il più giovane di 54 anni, una cinquantaseienne di Camastra e altri cinque pazienti in degenza nel Ragusano, mentre a Patti, durante il trasferimento al Covid hospital di Barcellona Pozzo di Gotto dalla propria abitazione dove si trovava in quarantena, è morta una donna di 88 anni.



Ma se nell'Isola l'elenco delle vittime continua ad aumentare con un ritmo di 40 persone al giorno, l'incremento quotidiano delle ospedalizzazioni sembra aver rallentato, perlomeno rispetto all'andamento di due settimane fa: nelle ultime 24 ore, due pazienti in più in Rianimazione e sette in degenza ordinaria, per un totale di 243 malati in terapia intensiva e 1604 ricoverati con sintomi, mentre gli attualmente positivi salgono a quota 37913. E il rallentamento potrebbe verificarsi presto anche nella curva dei contagi. Secondo le stime CovStat19, elaborate da un team di ricercatori dell'università di Palermo, nell'Isola il picco epidemiologico sta per essere superato proprio in queste ore e dovrebbe calare progressivamente (il condizionale è d'obbligo) fino ad andare sotto quota 400 a Natale, per poi crescere, ma di poco, a Capodanno.

Tornando all'ultimo bilancio, e seguendo i dati del ministero, ecco la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 434 a Palermo, 413 a Catania, 160 a Ragusa, 101 a Siracusa, 45 a Messina, 44 a Caltanissetta, 34 a Enna, 14 a Trapani e quattro ad Agrigento. A pesare sui numeri del Palermitano, probabilmente, sono anche i tamponi molecolari eseguiti sui 355 positivi emersi con gli oltre 12mila test rapidi effettuati nel weekend in 64 comuni, durante lo screening sulla popolazione scolastica voluto dalla Regione e organizzato dall'Asp, che ha anche attivato l'assistenza domiciliare integrata mediante la realizzazione di quattro team dedicati - per un report dettagliato c'è un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca. Più in generale, nell'ultimo fine settimana e con lo stesso sistema, nei drive-in allestiti in cento città dell'Isola sono stati 905 i casi individuati e oltre 59mila controlli eseguiti, per un tasso di positività pari all'1,5%.

Intanto, mentre il Policlinico San Marco di Catania e l'Asp di Enna pubblicano nuovi bandi per reperire, rispettivamente, medici e infermieri da destinare all'emergenza, sul fronte sanitario nazionale si registra un uovo allarme, lanciato stavolta dalla Federazione degli oncologi, cardiologi ed ematologi: «dalla Lombardia alla Sicilia vengono ridotti i posti letto cardiologici per far posto ai pazienti Covid, addirittura vengono chiuse intere unità di terapia intensiva cardiologica e convertite in terapie intensive Covid. Il rischio è di avere più morti per infarto che per Coronavirus».

Nel quadro mondiale, si aggrava la situazione degli Usa: nelle ultime ore 83870 positivi ricoverati, tredicesimo record consecutivo, mentre si avvicina il giorno del Ringraziamento, ricorrenza che potrebbe aggravare ulteriormente la pandemia riunendo a tavola le famiglie allargate.

«Caos colpa dell'assessore, vada a casa»

Durissime le opposizioni contro Razza. M5S, Pd e Cento Passi all'attacco. Pasqua: «Gestione fallimentare» Lupo: «Saltati i parametri stabiliti 7 mesi fa». Fava: «Posti in intensiva aumentati dopo la chat del dirigente»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La situazione in Sicilia sulla gestione dell'emergenza Covid ha un colpevole, ed è l'assessore Ruggero Razza che deve andare a casa». Non ha usato giri di parole il capogruppo dei pentastellati Giorgio Pasqua, intervenendo ieri nella conferenza stampa che tre dei quattro leader delle opposizioni (Pasqua, Fava e Lupo) hanno svolto insieme. In vista della mozione di censura presentata nei confronti dell'assessore alla Salute, in discussione domani a Sala d'Ercole, Pd, CentoPassi e il M5s cercano varchi tra gli scontenti del centrodestra, ma intanto non si trovano accanto Italia Viva che sta riflettendo al suo interno sul da farsi.

In una giornata come quella di domani che si preannuncia incandescente ogni singolo voto del resto rischia di avere un valore decisivo. Sull'operato dell'assessore Ruggero Razza il capogruppo dem Giuseppe Lupo dal canto suo ha rincarato la dose «la Sicilia è diventata arancione per il mancato rispetto dei 21 parametri previsti da un decreto varato sette mesi fa, tamponi erano insufficienti come le terapie intensive, sub intensive e i posti letto ed era saltato il tracciamento». È toccato invece a Claudio Fava snocciolare numeri e considerazioni: «Dopo la telefonata del 4 novembre del dirigente La Rocca si è assistito nei 10 giorni successivi a un incremento esponenziale dei posti di terapia in-

tensiva da 177 caricati sulla piattaforma Gecos a più di 300. Secondo Cimo- ha invece ricordato - ci sono 210 posti in meno rispetto a quelli dichiarati. A Petralia Sottana non ci sono posti di terapia intensiva, ne dovrebbero spuntare 10 entro al fine del mese, a Ragusa risultano disponibili 106 posti con solo 71 pazienti ricoverati. Come fanno a esserci 16 pazienti parcheggiati se ci sono 35 posti liberi? A Siracusa infine sarebbero pronti solo 8 posti per tutta la provincia. A Messina ad aprile erano stati previsti 30 nuovi posti letto, oggi ce ne sono zero» e riferendosi al direttore La Rocca ha completato: «un dirigente che sappia di cartelle cliniche manipolate deve assolutamente fare subito i nomi perché c'è un attentato alla salute dei cittadini. Faccia i nomi dei medici e li faccia alla Procura».

Per i grillini «i posti letto non ci sono perché mancano i medici, la cui assunzione andava fatta nei mesi scorsi. La stessa cosa per le Usca» mentre in una situazione obiettivamente complessa come quella generata dal Covid secondo gli esponenti delle opposizioni a incidere sono tanti fattori, spesso non intercettabili come ha ricordato il dem Giuseppe Lupo «Esiste anche il sommerso - molti lavorano in nero e c'è molta gente che ha paura di sottoporsi al tampone».

Nel centrodestra chi ha voluto marcare una posizione autonoma e di riflessione è stato invece il vicepresidente della commis-

sione Sanità all'Ars Carmelo Pullara, in uscita dal gruppo degli autonomisti e incerto se partecipare oggi all'audizione dell'assessore Razza in commissione: «Da mesi facciamo riunioni senza però alcun risultato, non solo non veniamo ascoltati sulle problematiche, men che meno su even-

tuali soluzioni che prospettiamo, ma soprattutto non riceviamo risposte». Al tempo stesso però Pullara completa così il suo pensiero: «serve un primo atto di responsabilità e maturità politica, chiedo quindi al presidente dell'assemblea Micciché e ai capi-gruppo di maggioranza ed oppo-

sizione di rinviare la discussione sulla sfiducia all'assessore Razza alla fine dell'emergenza pandemica».

Alla vigilia della mozione di censura comunque meglio in questo caso, un incerto conosciuto, che uno da conoscere, domani al momento del voto in aula. ●

IN SICILIA CON I CARABINIERI DEL NAS

Ed ecco gli ispettori di Speranza ieri verifiche a Catania ed Enna

CATANIA. Controlli negli ospedali Garibaldi Centro e San Marco di Catania e all'Umberto I di Enna. Sono le prime tre tappe siciliane degli ispettori inviati, come annunciato, dal ministro della Salute, Roberto Speranza, per verificare la situazione relativa ai numeri dei posti letto di terapia intensiva e reparti Covid registrati dalla Regione sulla piattaforma Gecos. Il loro arrivo è collegato alle registrazioni audio su una chat di Whatsapp con i direttori generali di Asp e aziende ospedaliere, di Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento pianificazione strategica della Regione, che ha scatenato numerose polemiche. I primi step degli ispettori, cinque in tutto, accompagnati da carabinieri del Nas, sono stati nei due ospedali di Catania (gli unici due in cui, secondo il dossier del Cimo, non si registravano scostamenti fra i dati comunicati e quelli monitorati dal vivo dal sindacato dei medici ospedalieri), dove hanno controllato i reparti di terapia intensiva e le aree Covid. Al San Marco, che fa parte dell'azienda che gestisce anche il Policlinico universitario, hanno anche visitato il nuovo reparto Ecmo per l'ossigenazione extracorporea a membrana per i malati da coronavirus. In serata si sono recati a Enna, per un sopralluogo nell'ospedale Umberto I. Sui contenuti dell'ispezione, che proseguirà nei prossimi giorni in altri nosocomi dell'isola, non trapela alcunché di ufficiale. La procedura prevede che gli ispettori, dopo il loro rientro a Roma, presentino una relazione al ministero. Il loro invio nell'isola ha fatto seguito alla pubblicazione, su *La Sicilia* e sul sito del quotidiano, del contenuto di un messaggio audio, in una chat tra dirigenti e manager di Asp e ospedali, con cui La Rocca spinge sui numeri di letti in terapia intensiva e reparti ordinari da comunicare al governo per evitare che la regione diventi zona rossa.

«Demanio, serve uniformità tra Stato e Regione»

Sicindustria: «Sgravo totale dei canoni marittimi non vale per tutte le imprese»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La legge di Stabilità regionale dello scorso mese di maggio ha disposto per il 2020 l'esenzione dal pagamento dei canoni sulle concessioni demaniali marittime e per il 2021 la riduzione del 50%, ciò per aiutare e sostenere gli lidi e le attività balneari e tutte le attività che operano su suolo demaniale marittimo, come rimessaggi, porticcioli turistici e così via. La norma, però, non si può applicare alle concessioni demaniali di competenza statale, comprese le aree di competenza delle Autorità di sistema portuale sulle quali sono ubicati parecchi cantieri navali e attività turistiche. Per queste, a differenza della meritoria previsione regionale, il Decreto "Rilancio" ha invece stabilito che le Autorità di sistema portuale «possono» disporre la riduzione di tali canoni, ma a loro discrezione, in base ai margini consentiti dai loro bilanci e comunque solo a quelle aziende che dimostrino di avere subito durante il "lockdown" una perdita di fatturato di almeno il 20% rispetto allo stesso periodo del 2019. Questo in Sicilia ha creato una disparità fra aziende dello stesso settore. Così Sicindustria ha scritto al vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, sollecitandogli un intervento «nella qualità di componente della Conferenza Stato-Regioni» affinché faccia presente al governo nazionale che le agevolazioni previste dalla legge regionale siano «indistintamente estese a tutte le im-



Disparità sui canoni marittimi

prese, alla luce del momento così delicato che il tessuto imprenditoriale sta vivendo». A firmare la nota sono il vicepresidente vicario, Alessandro Albanese; il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco; e quello di Siracusa, Diego Bivona.

Nel groviglio di leggi che rimbalzano, infatti, tra norma, estensione e interpretazione, Sicindustria rileva una componente di discrezionalità in capo alle Autorità di sistema portuale che rischia di innescare un cortocircuito o, comunque, un intervento a due velocità nel settore, con una discriminante poco chiara o ritenuta discutibile: «Una disparità di trattamento tra imprese a seconda di essere concessionarie dello Stato oppure della Regione - chiariscono gli industriali - che ingenera inaccettabili forme di concorrenza sleale tra chi opera nel medesimo settore di attività e nel medesimo contesto territoriale».

Nella lettera Sicindustria precisa

come «nei primi nove mesi del 2020 l'economia regionale, al pari di quella nazionale, abbia risentito delle conseguenze della crisi pandemica e delle misure di contenimento del contagio» e specifica poi che «i ricavi delle imprese si sono ridotti in misura molto intensa per una quota rilevante degli operatori ed i risultati reddituali attesi per l'esercizio corrente sono nettamente peggiori rispetto a quelli dell'anno scorso».

Da questa premessa nasce, dunque, l'approfondimento di interlocuzione di cui è chiamata a farsi carico la Regione, con la richiesta di trovare una via più equilibrata in grado di dare corso a soluzioni omogenee e non discriminatorie. L'assessore Armao ha confermato il massimo impegno e la più totale disponibilità a farsi promotore di eventuali chiarimenti e, al di là del merito della vicenda, tiene a precisare che «l'impegno del governo per le imprese siciliane è pieno», aggiungendo: «Chiederemo al governo centrale tutti i possibili ristori, le esenzioni e gli indennizzi. Così come abbiamo fatto sinora».

Sede del confronto dovrà essere la Conferenza Stato-Regioni, mai come in quest'ultimo periodo al centro di un serrato dialogo tra chi scopre, ogni giorno di più, quanto la coperta sia sempre più corta. Da Palazzo Cornaro, sede del dipartimento per gli Affari regionali passa il chiarimento che può avere un importante valore economico e di uniformità di trattamenti, come chiesto da Sicindustria. ●

Al via il bando dell'Anas

Manutenzione delle strade Cinque milioni per la Sicilia

PALERMO

Arriva un bando da cinque milioni in Sicilia di Anas (Gruppo FS Italiane) nell'ambito della manutenzione programmata sulla propria rete di strade e autostrade con un bando, pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale, del valore di 80 milioni di euro complessivi per lavori di nuova segnaletica verticale. «Con gli investimenti destinati alla manutenzione programmata – ha dichiarato l'amministratore delegato di Anas Massimo Simonini – stiamo lavorando per migliorare tutti gli aspetti dell'infrastruttura stradale: dalle barriere di protezione ad alta efficienza progettate da Anas alle nuo-

ve pavimentazioni, dalla segnaletica stradale all'illuminazione di strade e gallerie per migliorarne la visibilità. Il nuovo bando da 80 milioni di euro per lavori di nuova segnaletica verticale ha l'obiettivo di potenziare la sicurezza e il comfort di guida dei viaggiatori sulla nostra rete viaria. Già nel corso del 2019 e del 2020, abbiamo appaltato 57 interventi per un valore d'investimento di 52,5 milioni di euro».

Il bando è suddiviso in 16 lotti, da 5 milioni ciascuno, per l'affidamento di altrettanti accordi quadro di durata quadriennale e ripartiti in tutte le strutture territoriali di Anas. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO REGIONALE

Una commissione d’inchiesta sugli impianti di rifiuti in Sicilia

PALERMO. Un decreto predisposto nelle scorse settimane e adesso alla firma dell’assessore regionale all’Energia, Alberto Pierobon ha previsto la costituzione di una Commissione d’inchiesta e di verifica della regolarità delle autorizzazioni degli impianti di rifiuti in Sicilia. Il provvedimento «consentirà inoltre di scongiurare il ripetersi di situazioni di disagio legate alla chiusura di impianti, come avvenuto in questi giorni», afferma una nota. La commissione ispettiva, formata da dipendenti dell’amministrazione regionale, sarà a costo zero e passerà ai raggi X tutte i provvedimenti autorizzativi inerenti le discariche e gli impianti intermedi per evitare che in futuro possano ripetersi simili situazioni creando gravi disagi al settore.

POLITICA NAZIONALE



Italia, oltre 50mila vittime Picco tra giovedì e venerdì

ROMA. Ormai è una questione di giorni: fra il 26 e il 27 novembre la curva dell'epidemia di Covid-19 dovrebbe raggiungere il picco e finalmente cominciare a piegarsi verso il basso. Non sarà però una strada in discesa perché i casi continuano a essere numerosi e, sebbene potrebbero ridursi della metà per Natale, richiederanno la massima attenzione e soprattutto non si dovrà abbassare la guardia.

Anche i dati del ministero della Salute indicano la progressiva riduzione del numero dei casi, anche se ieri, a 11 mesi dall'inizio dell'emergenza, l'Italia ha superato la soglia delle 50.000 vittime (50.453), con un incremento di 630 rispetto al giorno precedente.

Sono 22.930 i nuovi casi di nuovo coronavirus individuati ieri in Italia, circa 5.400 meno del giorno precedente, che portano il totale dei contagiati dall'inizio dell'emergenza a 1.431.795.

Il rapporto fra casi positivi e tamponi (148.945 ieri) è ancora elevato e, con il 15,3%, non si discosta molto dai valori registrati nei giorni scorsi.

Una buona notizia è che per la prima volta, dall'inizio della seconda ondata, calano gli attualmente positivi: secondo il bollettino del ministero della Salute sono 796.849, ossia 9.098 in meno rispetto al 22 novembre, quando erano 805.947. Segno meno anche sui ricoveri nelle unità di terapia intensiva, con 9 contro i 43 del giorno precedente, per un totale di 3.810. In aumento, invece, i ricoveri nei reparti ordinari degli ospedali: ieri erano 34.697 persone, con un incremento rispetto di 418, quasi il doppio di domenica (+216).

Anche i dati delle regioni continuano a mostrare realtà diversificate, con la Lombardia che si conferma ancora al primo posto per numero dei casi (5.289), seguita a distanza da Veneto (2.540), Emilia Romagna (2.347) e Lazio (2.341).

Secondo i calcoli seguiti dal fisico Roberto Battiston, dell'università di Trento, e basati sui dati forniti dalla Protezione civile, fra il 26 e il 27 novembre la curva dell'epidemia dovrebbe toccare il picco.

Per quella data il numero complessivo dei casi dovrebbe passare dagli attuali 796.849 a circa 830.000 casi positivi. Un numero che potrebbe dimezzarsi per Natale, anche se il numero resterà comunque molto alto e richiederà la massima attenzione.

I calcoli indicano inoltre che è stato raggiunto il picco delle ospedalizzazioni, con un totale di oltre 38.200 ricoveri compresi quelli nelle unità di terapia intensiva. Queste ultime potranno invece raggiungere il picco nei prossimi tre-cinque giorni per poi iniziare a scendere.

Sulla stessa linea le stime di Giovanni Corrao, docente di Statistica medica all'università Milano Bicocca e past president della Società italiana di statistica medica ed epidemiologia clinica (Sismec), secon-

do il quale «si può dire che è stato raggiunto il plateau dei contagi. Il plateau è il raggiungimento di un equilibrio della curva epidemica» e che «per fine novembre è atteso il plateau dei ricoveri in terapia intensiva e per la prima settimana di dicembre il plateau dei decessi».

Nuovi dati, calcoli e stime stanno fornendo «un'indicazione concreta che sta invertendo la tendenza», ha detto Battiston. «Adesso - ha aggiunto - serve la massima attenzione perché, anche se stiamo riuscendo a recuperare la situazione rispetto alla crescita esponenziale avvenuta nella prima parte di ottobre, non dobbiamo abbassare la guardia in quanto la quantità di persone portatrici dell'infezione è molto alta e senza prendere precauzioni l'epidemia potrebbe ripartire con effetti terribili». ●

Conte: «Niente vacanze sulla neve a Natale e vaccino raccomandato»

Malumori di Iv. Il premier: «Non possiamo ripetere Ferragosto»
Mano tesa a Forza Italia: «Si è predisposta a un dialogo costruttivo»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Niente vacanze sulla neve a Natale, l'Italia non può permetterselo. Il premier Giuseppe Conte prova a spegnere l'ultimo focolaio delle polemiche sulle chiusure anti-Covid, abbracciando la linea dura. Il periodo natalizio richiederà un Dpcm ad hoc e, probabilmente, misure più restrittive rispetto ai periodi lavorativi. «Non possiamo concederci vacanze indiscriminate, non possiamo ripetere Ferragosto», è la chiusura di Conte.

Ma la linea del governo non sarà sempre così dura. Il trend dei contagi sembra dare buone notizie. «Se continuiamo così a fine mese non ci saranno più zone rosse», sottolinea il premier. Un primo Dpcm subentrerà quindi a quello in scadenza il 3 dicembre. E sarà un Dpcm più aperturista - sul coprifuoco, ad esempio - ferma restando la divisione in colori a seconda del rischio per le regioni.

Sullo stop alle vacanze sulla neve, nel governo sale però la tensione, con Iv nella veste degli "aperturisti". Il capo delegazione Pd, Dario Franceschini, ritwitta il «no» del ministro Francesco Boccia arrivato ieri pomeriggio mentre il vice segretario Andrea Orlando attacca: «Quelli che hanno proposto la riapertura delle piste da sci sapevano benissimo che era irricevibile. Continua un deprimente gioco delle parti per strizzare l'occhio al comprensibile malessere di alcune categorie. Questo non è federalismo è demagogia irresponsabile». «Quando in ballo ci sono di migliaia di posti di lavoro parlare di demagogia è ingiustificato», è la replica dei renziani.

Il premier, a Otto e mezzo su La7, traccia uno schema della strategia anti-Covid del governo. Uno schema che, nel piano vaccini, avrà il suo fulcro. «Non c'è un orientamento per l'obbligo del vaccino, ma lo raccomandiamo», spiega Conte che, su questo punto, sembra distanziarsi dalla posizione dell'ala più «dura»

dell'esecutivo. «Il vaccino sarà disponibile prima per le categorie vulnerabili ed esposte. Penso sarà da fine gennaio», aggiunge Conte.

La strategia del governo non potrà non prescindere dal Recovery Fund. I nodi, per l'Italia sono di due tipi: c'è lo stallo europeo, con il doppio veto polacco-ungherese; e quello nazionale, con il cronoprogramma del Piano di Ripresa e Resilienza da rispettare. «Il Consiglio Ue di metà dicembre - sottolinea il premier - sarà quello decisivo» nei negoziati Ue. Il Recovery Plan italiano, invece, sarà pronto per febbraio. «Siamo poco in ritardo rispetto ai tempi iniziali ma c'è un'interlocuzione settimanale con la Commissione Ue», spiega il premier, che rilancia l'istituzione di una governance ad hoc sul piano. «Sarà una struttura con profilo manageriale che monitorerà i progetti e la verifica della loro attuazione», rimarca il premier, garantendo che il piano «sarà condiviso con tutto il Paese, e lo faremo in Parlamento». E la bozza del Recovery Plan, come confermato anche dal titolare del M5S, Roberto Gualtieri, ieri sera in audizione alla Camera, nelle prossime settimane approderà alla Camera. Prima c'è da ultimarla.

Sul Recovery, sullo scostamento di bilancio, sulla manovra, il governo è chiamato ad un percorso a ostacoli in Parlamento. Con il nodo dei numeri della maggioranza e l'incognita della posizione di Fi. «Devo riconoscere che Forza Italia si è predisposta per un dialogo costruttivo e responsabile. E ha anche spiegato che non vuole allargare la base del governo ma restare all'opposizione», è la mano tesa che Conte torna a offrire a Silvio Berlusconi. Ma, sullo scostamento, il consenso potrebbe allargarsi. Tanto che anche la Lega, forse anche per cercare di uscire da un potenziale cul de sac, fa una semi-apertura: «Voteremo lo scostamento ma per ridurre le tasse ai cittadini e aumentare le pensioni in base all'inflazione», spiegano Massimiliano Romero e Alberto Bagnai. ●

Scuola, con le Regioni è braccio ferro sulla riapertura

Domenico Palesse Roma

DA dieci giorni dalla scadenza del Dpcm e in vista di un nuovo provvedimento anti-Covid di palazzo Chigi, a tenere banco è anche il tema della riapertura delle scuole. Il ministro Lucia Azzolina, insieme con il collega di governo Alfonso Bonafede, spinge per la riapertura, così come auspicato dal Comitato Tecnico Scientifico che paventa «danni gravi per i ragazzi». Ma non tutte le regioni sembrano essere pronte al ritorno alla normalità negli istituti. Da mercoledì però torneranno aperte le porte di asili e prime elementari in Campania, così come in Calabria dove il Tar ha sospeso l'ordinanza con cui il presidente facente funzione Nino Spirli, aveva disposto, dal 16 al 28 novembre, la sospensione della didattica pure nelle materne, elementari e prime medie. Ma restano comunque in vigore le ordinanze dei sindaci e, dunque, in molti comuni, come Catanzaro o Pomigliano d'Arco, la didattica resterà ancora sospesa, in attesa di ulteriori miglioramenti nella curva dei contagi. Decisioni simili sono state prese da tanti altri primi cittadini, dal Nord al Sud, a conferma che la situazione sia tutt'altro che stabile e priva di preoccupazioni. «Le scuole devono, non possono, ma devono, restare aperte», ha detto il responsabile del Cts Agostino Miozzo, sottolineando che se «avremo momenti analoghi all'estate l'evoluzione dell'epidemia porterà a dati simili o addirittura peggiori di quelli attuali. Significa che le scuole rischiano di restare chiuse altre settimane. Avremo una generazione di liceali che andrà all'esame di Stato avendo perso il contatto fisico con l'universo scolastico per quasi un anno». «Siamo consapevoli del fatto che servono ancora molti sforzi, ma siamo pronti a farli - ha detto il ministro Azzolina -. Perché la scuola è lo spazio dedicato ai nostri ragazzi dove imparare, socializzare, crescere, interagire. È il luogo dove trascorrono gran parte del loro tempo e per questo deve essere un ambiente protetto, accogliente e sicuro».

A far discutere, ieri, sono state anche le parole del ministro per le Pari opportunità, Elena Bonetti, secondo la quale è stato «un errore mettere la didattica al 100% a distanza per le scuole superiori». «Oggi - ha ribadito - abbiamo degli studenti che di fatto avranno un anno vissuto a distanza, il che significa un anno perso dal punto di vista dell'acquisizione di quelle competenze che richiedono un confronto costante all'interno della classe tra studenti e docenti». Parole cavalcate dall'opposizione con Maria Teresa Bellucci di Fdi che sottolinea come siano «una chiara ammissione di colpa dell'esecutivo Conte». «Bonetti sconfessa Azzolina - dice -. Ammettere errore su Dad non solleva studenti, famiglie e personale insegnante dal caos generato da un governo irresponsabile». E intanto, dal garante dei diritti dell'Infanzia della Liguria, Francesco Lalla, arriva la proposta di ridurre l'uso della mascherina per gli studenti per scongiurare possibili problemi nella relazione e socializzazione nelle scuole. Mentre secondo la psicologa Anna Oliverio Ferraris, per i ragazzi, impossibilitati a praticare sport e vedere amici, aumentano i rischi di sviluppare la sindrome della capanna, quella per cui si tende a stare in casa percependola come un luogo sicuro, a differenza dell'esterno che viene vissuto come un pericolo. «È uno - dice Oliverio Ferraris - dei rischi in agguato della didattica a distanza. Al mattino ci si collega per lunghe ore al pc, con difficoltà a mantenere l'attenzione, il pomeriggio si rimane sempre a casa a guardare la tv o a giocare alla consolle. Anche il rendimento può calare fino al 50%, in particolare nei più giovani, come dimostrato da uno studio olandese condotto su bambini tra i 7 e i 12 anni. Ci si abitua a fare questo tipo di vita sedentaria e statica, e quando poi magari si potrà uscire i ragazzi non saranno nemmeno motivati a farlo».



L'Inail conferma: «A ottobre è boom di contagi sul lavoro»

Recrudescenza di infezioni, 66.781, che colpiscono soprattutto operatori del mondo della sanità

ROMA. Hanno superato quota 66mila i contagi sul lavoro nel mese di ottobre, facendo registrare un aumento di 12mila casi. Lo certifica l'Inail in un rapporto che «conferma la recrudescenza delle infezioni di origine professionale, già rilevata in settembre, dopo il rallentamento post lockdown». A fine ottobre i contagi sul lavoro sono stati 66.781, pari al 15,8% del complesso delle denunce pervenute dall'inizio dell'anno e al 9,8% dei contagiati nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità (Iss).

I decessi denunciati - viene calcolato - sono 332,13 in più rispetto al monitoraggio precedente e pari a circa un terzo del totale degli infortuni mortali denunciati all'Istituto dall'inizio dell'anno con un'incidenza dello 0,9% rispetto ai casi mortali da Covid-19 comunicati dall'Iss.

Ad essere più colpito è il settore della sanità e assistenza sociale - che comprende ospedali, case di cura e di riposo,

istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili - con il 69,8% delle denunce e il 21,6% dei casi mortali codificati. E anche se si scende nel dettaglio delle professioni, si conferma che la categoria più a rischio è quella dei tecnici della salute, con il 39,3% delle infezioni denunciate, circa l'83% delle quali relative a infermieri, e il 10,0% dei casi mortali, seguita dagli operatori socio-sanitari (20,0%), dai medici (10,1%), dagli operatori socio-assistenziali (8,4%) e dal personale non qualificato nei servizi sanitari, come ausiliari, portantini e barellieri (4,6%). Le altre categorie professionali più coinvolte sono quelle degli impiegati amministrativi (3,4%), degli addetti ai servizi di pulizia (2,0%), dei dirigenti sanitari (1,1%) e dei conduttori di veicoli (1,0%).

In particolare nell'amministrazione pubblica (attività degli organismi preposti alla sanità - Asl - e amministratori regionali, provinciali e comunali), ricade

l'8,7% delle infezioni denunciate e il 10,2% dei decessi. Gli altri settori più colpiti sono i servizi di supporto alle imprese (vigilanza, pulizia e call center), il manifatturiero (tra cui gli addetti alla lavorazione di prodotti chimici e farmaceutici, stampa, industria alimentare), le attività dei servizi di alloggio e ristorazione e il commercio all'ingrosso.

Dall'esame della curva dei contagi dallo scoppio della pandemia, emerge che per l'insieme dei settori della sanità, assistenza sociale e amministrazione pubblica, si è passati, dall'80,5% dei casi codificati nel primo periodo della pandemia fino a maggio compreso, al 49,8% del trimestre giugno-agosto, per poi risalire al 74,5% nel bimestre settembre-ottobre. Viceversa in altri settori, con la graduale ripresa delle attività, l'incidenza dei casi di contagio è aumentata nelle prime due fasi e si è ridotta nella terza. È il caso, per esempio, dei servizi di alloggio e ristorazione, passati dal

2,5% del primo periodo, al 6,2% del trimestre successivo e all'1,9% nel bimestre settembre-ottobre, o dei trasporti, passati rispettivamente dall'1,2%, al 5,6% e al 2,2%. Il decremento in termini di incidenza osservato nell'ultimo bimestre in questi settori non deve però trarre in inganno: in ottobre, infatti, il fenomeno è ripreso vigorosamente per numerosità delle denunce in tutti i settori.

L'analisi territoriale evidenzia che più della metà delle denunce presentate all'Istituto (53,1%) ricade nel Nord-Ovest, seguito da Nord-Est (22,3%), Centro (13,2%), Sud (8,3%) e Isole (3,1%). Riguardo ai decessi, la percentuale del Nord-Ovest sale al 55,6%, mentre il Sud, con il 16,6% dei casi mortali denunciati, precede il Nord-Est (13,3%), il Centro (12,7%) e le Isole (1,8%). Con un terzo dei contagi denunciati (33,1%) e il 41,3% dei decessi la Lombardia si conferma la regione più colpita. ●

Aiuti alle aziende, pronti altri 8 miliardi Gualtieri: «Slittano le scadenze fiscali»

Silvia Gasparetto Roma

Altri 8 miliardi per tendere la mano ai settori legati al Natale, che più soffriranno delle misure restrittive che bisognerà comunque mantenere, anche sotto le feste, per evitare una nuova impennata del virus. Il governo, che ieri sera ha incassato la firma del presidente della Repubblica Sergio Mattarella al decreto Ristori ter, scrive al Parlamento chiedendo di autorizzare il nuovo scostamento e delinea gli interventi che farà con il decreto Ristori quater: un provvedimento, assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che sarà varato non appena ci sarà il via libera delle Camere e che darà nuovo sostegno alle attività produttive a partire dal rinvio delle tasse «per tutte le imprese con perdite». Ma proprio attorno alla platea da coinvolgere nel rinvio delle scadenze fiscali rimaste tra novembre e dicembre si litiga, anche nella maggioranza, con Italia Viva che chiede di fissare l'asticella delle perdite al 33% e si oppone all'ipotesi di legarne almeno alcune a perdite superiori al 50%. L'orientamento, alla fine, dovrebbe essere quello di mantenere il criterio già adottato in questi mesi come parametro, cioè cali di almeno un terzo del fatturato.



Nel pacchetto, peraltro, dovrebbe entrare anche il rinvio delle rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio, che altrimenti chiamerebbero alla cassa a partire dal 10 dicembre, misura che potrebbe essere accompagnata dal rientro ai piani di rate per chi è decaduto a causa della pandemia e che potrebbe essere seguita, ma su questo il lavoro preliminare è ancora in corso, da una rottamazione quater per aiutare chi si troverà comunque in grave difficoltà quando l'emergenza sarà finita.

La questione delle tasse sarà oggetto di «confronto» con le «forze politiche costruttive», ha garantito il ministro dell'Economia, usando le stesse parole scelte dal premier Giuseppe Conte a proposito di Forza Italia, che chiede, soprattutto in vista del prossimo scostamento di gennaio - che potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi - di concentrare gli interventi sulle partite Iva, professionisti e autonomi per evitare disparità tra «garantiti» e «non garantiti».

Un primo incontro con le forze di maggioranza in Parlamento il titolare di via XX settembre lo ha avuto prima di presentarsi davanti alle commissioni Bilancio per l'audizione sulla manovra, e in quella sede ha spiegato che si potrà discutere anche di come spendere e come coordinare con i quattro decreti Ristori il fondo Covid da 3,8 miliardi istituito con la legge di Bilancio.

La manovra, ha sottolineato Gualtieri, vale 39 miliardi, di cui 14,5 di fondi europei che arriveranno ma intanto saranno anticipati grazie a un apposito fondo per far partire, man mano che saranno autorizzati, i vari progetti del Recovery plan italiano, di cui faranno parte il rafforzamento di Impresa 4.0, la decontribuzione al Sud, il fondo per le politiche attive per il lavoro. Tema su cui, secondo sindacati e imprese, bisogna però fare di più. I sindacati, sentiti sempre in Parlamento, chiedono confronto costate e soprattutto «preventivo», per non trovarsi a discutere proposte presentate a scatola chiusa, e insistono sulla necessità di stanziare più risorse per il rinnovo dei contratti della Pubblica amministrazione in modo da scongiurare lo sciopero del 9 dicembre.

Confindustria paventa invece una uscita dalla crisi più lenta e solo a partire dal 2022, visti i segnali di una interruzione del recupero avviato in estate: con il Pil che «ha registrato una caduta mai vista in tempi di pace», mentre «i dati congiunturali per il quarto trimestre non lasciano intravedere la prosecuzione del recupero - avverte il direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti, - raggiungere incrementi di Pil intorno al 5% l'anno prossimo richiederebbe forti variazioni positive dal secondo trimestre, che appaiono difficilmente realizzabili. Insomma si rischia di rinviare la ripresa al 2022».

Il ministro Gualtieri resta però ottimista, perché l'impatto delle misure restrittive, che pure il governo intende mantenere almeno fino alla fine dell'anno, non sarà «macroscopico sul 2021». Certo, il governo Conte resta pronto a rivedere «le stime di crescita» per il prossimo anno ma l'esempio del terzo trimestre fa sperare che anche la primavera, con il rientro dell'emergenza e l'arrivo dei vaccini, possa segnare un rimbalzo e l'avvio della strada della ripresa.

Vaccino Oxford ok al 90% 200 milioni di dosi nel 2020

Testati 2 dosaggi, facile da conservare. Il commissario Arcuri
«Ci sarà un punto di somministrazione ogni 20mila cittadini»

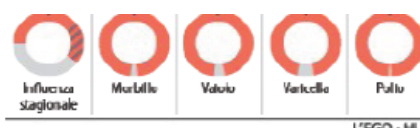
MANUELA CORRERA

ROMA. Nuove notizie incoraggianti sul fronte dei vaccini anti-Covid. Il candidato vaccino realizzato dall'università di Oxford con la Irbm di Pomezia, che sarà prodotto e commercializzato da AstraZeneca, ha infatti dimostrato un'efficacia al 90% nel dosaggio ottimale che prevede la somministrazione di mezza dose seguita da un richiamo di una dose dopo un mese. L'azienda produttrice ha reso noto che un secondo tipo di dosaggio (due dosi piene a distanza di un mese) è risultato avere un'efficacia del 62% e che l'efficacia media del vaccino - ottenuta dall'analisi combinata dei due regimi - è del 70%. Entro il 2020 saranno già disponibili 200 milioni di dosi.

Intanto, sul fronte italiano, il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri - illustrando in commissione Bilancio il piano che si sta mettendo a regime e che dovrà essere pronto nelle prossime settimane - ha annunciato che ci sarà un punto di «conservazione e somministrazione» dei vaccini anti-Covid ogni 20mi-

la cittadini e la somministrazione avverrà in ospedali e Rsa. Sono stati già spesi, ha inoltre reso noto, 94 milioni, che è la quota che l'Ue ha chiesto all'Italia per acquisire la quantità di vaccini finora predisposti. Ogni Paese ha diritto ad una quota percentuale dei vaccini e quella dell'Italia è del 13,5%.

Tra i più promettenti, vi è il vaccino Oxford. Nel 2021 potranno essere disponibili oltre 3 miliardi di dosi di questo siero ed Irbm annuncia che se necessario è pronta a produrne 10 milioni. Il vaccino può essere conservato, trasportato e maneggiato a normali condizioni di refrigerazione (-2-8 gradi Celsius) per almeno 6 mesi e somministrato all'interno di strutture sanitarie esistenti. Si è inoltre evidenziata la massima tolleranza per gli anziani ed è confermato il costo di 2,80 euro per dose completa. Finora i test sono stati condotti su 23.000 persone adulte e si prevede di arrivare a 60.000. I dati saranno ora presentati alle autorità regolatorie mondiali per l'approvazione condizionale o anticipata del vaccino e sarà inoltre richiesto l'uso di emergenza



all'Oms per un percorso accelerato verso la disponibilità del vaccino nei Paesi a basso reddito. L'analisi completa dei risultati è stata presentata per la pubblicazione in una rivista scientifica.

Sempre più vicini al traguardo dell'approvazione, dunque, appaiono essere tre vaccini: quello di Moderna, di Pfizer e, appunto, di AstraZeneca. Ma un paragone fra di essi «è prematuro; dipende da ciò che si misura quando si dichiara una percentuale di efficacia e questo potrà essere verificato solo alla pubblicazione di tutti i dati scientifici», ha affermato il prof. Andrew Pollard, responsabile della sperimentazione del prototipo di Oxford. Oltre 3.000, ha quindi precisato, sono i volontari sottoposti al regime di dosaggio che ha fatto registrare il risultato migliore. Un numero «già significativo», ha sostenuto,

pur ammettendo che la raccolta di ulteriori dati sarà utile a consolidare «la nostra fiducia». L'accademico ha insistito che «questi risultati sono davvero esaltanti, poiché il vaccino può essere conservato a temperature da frigorifero e distribuito nel mondo attraverso il normale sistema di distribuzione», una volta autorizzato.

Le notizie provenienti da Oxford «sono incoraggianti» ma «serve ancora tanta prudenza, e sarà la ricerca scientifica a portare l'umanità fuori da questa crisi», ha commentato il ministro della Salute, Roberto Speranza. Parla di dati «incoraggianti» anche l'Oms, mentre il primo ministro britannico Boris Johnson definisce «esaltanti» le notizie sul vaccino di Oxford. Le verifiche sono «da completare - precisa - ma i risultati sono fantastici». ●

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



Addio all'America first Biden torna all'era Obama

Claudio Salvalaggio WASHINGTON

Addio America first e dilettanti premiati solo per la loro lealtà personale, si torna al multilateralismo con un'amministrazione fondata sull'esperienza e la diversità, e soprattutto a un'America che vuole riprendersi «il posto a capo tavola» nel mondo. Joe Biden comincia a disegnare la sua squadra di governo invertendo la rotta della politica isolazionista americana mentre Donald Trump tenta ancora disperatamente di rovesciare l'esito delle presidenziali bloccando la certificazione dei voti in Michigan e Pennsylvania, tra imbarazzanti rovesci legali e crescenti appelli - anche nel suo partito - ad avviare la transizione.

I primi nomi della futura amministrazione annunciati da Biden sono quelli di fidati veterani dell'era Obama e riguardano settori chiave come la politica estera, la sicurezza e il clima. Tra questi spiccano Anthony Blinken come segretario di Stato, Jake Sullivan alla Sicurezza nazionale, Linda Thomas-Greenfield ambasciatrice all'Onu, l'ex capo della diplomazia John Kerry come consigliere speciale presidenziale per il clima, primo dirigente preposto al settore a sedere anche nel National security council.

Tra le novità Avril Haines, ex vice direttrice della Cia ed ex vice consigliera per la Sicurezza nazionale: sarà la prima donna a guidare la National Intelligence, l'agenzia che coordina tutti gli 007, un passo in più di Gina Haspel, che era stata elevata da Trump a capo della Cia. La diversità si incarna anche nel cubano-americano Alejandro Mayorkas, che sarà il primo ispanico e il primo immigrato a dirigere la Homeland security, il ministero dell'Interno, di cui era stato vice segretario. Anche Janet Yellen è pronta ad entrare nuovamente nella storia: dopo essere stata la prima donna presidente della Fed, si appresta a divenire la prima alla guida del Tesoro americano nei suoi 231 anni di storia, secondo i media Usa. Una scelta sollecitata dall'ala più radicale del partito per la sua sensibilità all'ambiente e soprattutto al mercato del lavoro, in un momento in cui la pandemia richiede azioni incisive contro la disoccupazione. «Non abbiamo tempo da perdere quando si tratta della nostra sicurezza nazionale e della nostra politica estera. Ho bisogno di un team pronto sin dal primo giorno ad aiutarmi a radunare il mondo per essere all'altezza delle grandissime sfide che abbiamo davanti e far avanzare la sicurezza, la prosperità e i valori», ha commentato Biden, sottolineando che si tratta di persone «esperte» ma anche «innovative» perché «non possiamo affrontare le profonde sfide attuali con il vecchio modo di pensare e abitudini immutate». Blinken, 58 anni, figlio di un ambasciatore Usa in Ungheria, cresciuto tra Parigi e New York, con studi ad Harvard e Columbia, è stato il numero due del consiglio di Sicurezza nazionale e poi del dipartimento di Stato sotto Obama. Per quasi 20 anni è stato il braccio destro di Biden, come consigliere quando era nella commissione esteri del Senato e poi come consigliere per la sicurezza nazionale quando era vicepresidente. Aperto detrattore dell'America first, ci si attende che ripristini la fiducia con gli alleati, a partire da quelli europei, e rientri negli accordi e nelle istituzioni boicottate da Trump: l'accordo di Parigi sul clima, quello sul nucleare iraniano, l'Organizzazione mondiale della Sanità.



Proteste anti-Cina, l'oppositore Wong di nuovo in carcere

Laurence Figà-Talamanca Hong Kong

L Detenuto in attesa di giudizio. Joshua Wong, uno dei più noti attivisti pro-democrazia di Hong Kong, è stato rinchiuso in carcere, insieme ad altri due militanti, Agnes Chow e Ivan Lam, al termine della prima udienza del processo a loro carico per il coinvolgimento nelle proteste dell'anno scorso. Tutti e tre si sono dichiarati colpevoli e resteranno in arresto fino alla sentenza del tribunale, prevista il 2 dicembre.

«Continueremo a lottare per la libertà, non è il momento di inchinarci a Pechino né di arrenderci», ha dichiarato Wong al suo arrivo in tribunale, ammettendo che non sarebbe rimasto sorpreso se dopo l'udienza fosse stato spedito subito in carcere. «Coraggio a tutti», ha aggiunto alla fine, mentre lo portavano via dall'aula. «Non abbiamo alcun rimpianto», gli ha fatto eco Ivan Lam.

In particolare, i tre giovani sono accusati di aver organizzato e promosso una manifestazione davanti al quartier generale della polizia il 21 giugno 2019, una decina di giorni dopo l'inizio delle proteste per la democrazia e contro l'ingerenza della Cina nella città-Stato. I manifestanti, che avevano sfilato a milioni per le vie di Hong Kong, respingevano la legge sulla sicurezza imposta da Pechino e chiedevano un'inchiesta indipendente sulle violenze della polizia che aveva duramente represso le contestazioni.

Non è la prima volta che per Wong, 24 anni, uno dei volti più noti del movimento di Hong Kong, si aprono le porte del carcere. A 13 anni cominciò a militare contro le ingerenze cinesi nell'ex colonia britannica. Nel 2014 si guadagnò un ruolo di primo piano nel Movimento degli ombrelli che reclamava riforme democratiche, senza tuttavia riuscire a rompere il muro di Pechino.

Nel 2019, quando prese il via la massiccia mobilitazione di piazza a Hong Kong, Wong era già in detenzione per aver partecipato ad altre manifestazioni. Appena liberato, raggiunse il movimento diventando un simbolo della resistenza contro la Cina, soprattutto a livello internazionale, tanto che le riviste Time, Fortune e Foreign Policy lo hanno inserito tra le persone più influenti al mondo.

Solo pochi giorni fa, il 18 novembre, Wong ha partecipato in video-collegamento ad un evento al Senato, mettendo in guardia anche l'Italia «a non sottovalutare le intenzioni di Pechino, dal momento che il dialogo potrebbe non essere efficace per rendere la Cina responsabile delle sue violazioni dei diritti umani».

E alla notizia del suo arresto, non sono mancate le reazioni: «L'Italia non può lasciare soli Joshua e tutti gli altri attivisti democratici di Hong Kong di fronte alle costanti violazioni dei diritti umani, arresti arbitrari e repressione del dissenso. Parlamento e governo si esprimano immediatamente e senza esitazioni!», è l'auspicio di Più Europa.

Mentre Fratelli d'Italia chiede che «il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, intervenga subito in via ufficiale con l'ambasciatore cinese in Italia per garantirne l'immediato rilascio».



IN ARABIA SAUDITA

Incontro segreto c'è pure Netanyahu

● Cinque ore di mistero per un incontro segreto in Arabia Saudita tra il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il principe bin Salman, il primo di cui si abbia conoscenza. La trilaterale - c'era anche il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, in tour nella regione - si è tenuta domenica a Neom, smart city saudita non distante dall'Egitto, sul Mar Rosso. Le fonti saudite hanno rivelato che si è parlato di Iran e normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi, senza tuttavia che siano state raggiunte intese.

PARIGI

L'ex presidente Sarkozy alla sbarra per corruzione

● È il primo capo dello Stato francese a comparire in tribunale come imputato accusato di corruzione. Abito scuro e camicia bianca, l'ex presidente Nicolas Sarkozy è giunto ieri poco prima delle 13.30 al tribunale di Parigi. Poco dopo l'apertura, il tribunale ha deciso la sospensione fino a domani per ottenere i risultati di una expertise medica su uno degli altri imputati, l'ex alto magistrato settantatreenne Gilbert Azibert.